



Regia Paolo Sorrentino - **Origine** Italia, Francia 2013
Distribuzione Medusa - **Durata** 142' - **Dai** 18 anni

Geppino Gambardella, detto Jep, è un giornalista sessantacinquenne che ha esordito decenni prima con un romanzo folgorante, L'apparato umano, rimasto però anche l'unico libro da lui pubblicato. Vive in un appartamento signorile con vista sul Colosseo.

Conosciuto in tutta la Roma bene, Jep è un animale notturno, il più mondano tra i mondani, frequentatore di feste a base di musica volgare, vino a fiumi e cocaina, popolate da un campionario umano desolante. Nonostante non nutra alcuna stima per la gran parte delle persone che frequenta, Jep sembra trovarsi sempre a suo agio. Lega particolarmente con la direttrice del giornale per cui scrive, una donna affetta da nanismo, colta ed elegante, e con Romano, un attore/regista che cerca la sua grande occasione.

Trasferitosi a Roma in giovane età con l'intento di partecipare alla dolce vita della capitale, adesso vaga alla costante ricerca di nuovi punti di osservazione, nel tentativo di cogliere il bello prima di tirare definitivamente le somme di quella che rischia di diventare una deriva verso il nulla. Soprattutto dopo che un uomo gli annuncia la morte della moglie, che fu il primo amore di Jep (rimpianto della sua vita).

Si lega poi a Ramona, spogliarellista di quasi cinquant'anni, che condivide con lui visioni più profonde prima di lasciare la vita. Mentre Romano decide di tornare nel suo paese natale, una centenaria missionaria in odore di santificazione spinge "involontariamente" Jep a rimettersi in gioco, ritornando a scrivere un nuovo romanzo.

C'è un vuoto che non racconta alcun mistero nel film di Sorrentino. È quello della dolceamara vita della Roma contemporanea. Uomini e donne modellati sulle neomitologie televisive, ovvero creature disegnate su nuove categorie valoriali: quantità senza qualità, cavie vampirizzate da un sistema gerarchico di finti divi, che vivono di specchi deformanti, *lifting* e botulino. Tutto artificioso, messo in scena per autocompiacersi, per tentare la sfida impossibile al tempo che passa. È qui la "Grande Bruttezza": nei volti mostruosi degli invitati all'ennesima festa in terrazza, in fila a trotterellare strafatti nel più grottesco trenino degli orrori lanciato dalla più modesta, anzi volgare, musica techno "composta" per il ventre del popolo. La macchina da presa è ingoiata nel vortice. I protagonisti sono ripresi, tagliati e rimontati in combinazioni terrificanti, fino al volto di Jep, capocomico forse. *Incipit*. Sensualità gridata, erotismo azzerato. La festa finisce. Deserto.

La finestra si apre: Jep ha sessantacinque anni. Il solo romanzo che ha pubblicato è un successo lontano. Vive scrivendo di superfici piane, dice di aver voluto frequentare le feste per sfasciarle, ma la lingua affilata non taglia a sufficienza, forse appena graffia. È probabile che fosse un ventenne affamato di mondo quando arrivò a Roma... Gli stessi luoghi adesso sono immoti e illusori, come la Scala Regia, un trucco, uno scherzo architettonico, l'invito con sorpresa che induce i sensi allo stupore dell'imprevedibile.

Roma, svuotata dal traffico, simbolo del transito fugace e aleatorio, è ridisegnata

da Sorrentino, che per applicare il teorema della sua macchina cinematografica cancella qualsiasi presenza umana dall'Urbe che non sia portatrice di anomalie e orrori. Ragione pratica di racconto a tesi, per cui la città si fa teatro grottesco: territorio dove stanziano ectoplasmi atterriti dalla mediocrità della norma, costretti a occupare gli spazi della Storia dell'arte con corpi che non lasceranno traccia, se non nella misura in cui molestano con riti orgiastici il silenzio divino ai margini del Colosseo.

Ville e palazzi sono convitti declassati dalla barbarie del presente o dall'indifferenza degli ultimi abitanti ottuagenari in attesa di chiamata. Un sanpietro laico e affidabile ne possiede le chiavi e ne apre gli scrigni all'unico mondano che ancora cerca la bellezza smarrita. Ma il succo è sempre più



acre. L'idea di bellezza non si palesa nella meschinità di attricette, presunti letterati, colti politicanti, porporati cuochi, e tutto il bestiario fastidiosamente ridondante che Sorrentino mette in pista come se riscoprisse ogni volta il vaso di Pandora. Ma quale inferno cita questo inferno che già non fu Sodoma pasoliniana, o la dissoluzione del maestro Antonioni? Senza sarcasmo alcuno, Sorrentino ricicla Jep da una discarica di anonimi "signor qualcuno", facendone perno di una narrazione che non sa essere mai maestosa, soprattutto quando pretende di elaborare una filosofia che non potendo fare etica (penso a Buñuel), cerca quanto

meno di essere estetica.

Sfuggita per sempre all'utopia di città eterna, Roma soffre come ospite nelle architetture del regista napoletano, che per mandato (suo, personale) ubriaca con movimenti di macchina che vorrebbero ribaltare le logiche degli spazi...

Per questo Roma non può che essere metafisica, persistente in una realtà immaginata come *collage* di punti di osservazione purificati. Quadri senza racconto avvincente. Anche se Jep trovasse la bellezza e riprendesse a scrivere, sarebbe davvero un romanzo a disintossicarlo dal vuoto?

Alessandro Leone



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Chi è Jep? Dove e come ha vissuto gli anni della sua giovinezza? Come è arrivato a Roma e cosa fa adesso?
- Perché Jep dopo il suo primo libro ha smesso di scrivere?
- Chi frequenta a Roma? Chi sono i suoi conoscenti? Puoi definirli amici?
- La Roma descritta da Sorrentino ha un aspetto inusuale. Come mai? In cosa si differenzia dalla rappresentazione che solitamente ne dà il cinema?
- Che relazione crea Sorrentino tra il personaggio di Jep e la città?
- Jep non tratta Ramona come tratta le altre donne. Come lo spieghi? Cosa vede in questa donna che altre donne non hanno?
- Prova a descrivere il rapporto tra Jep e le donne. Ha a che fare con la ricerca della Grande Bellezza?
- La vecchia "santa" ricorda Madre Teresa. Prova a decifrarne il valore simbolico all'interno del film.
- Prova infine a definire la "Grande Bellezza" che Jep cerca vanamente nella sua vita.
- Mettere a confronto *La grande bellezza* con *La dolce vita* di Fellini, per comprendere come è cambiata la rappresentazione della Roma borghese e aristocratica, vizi e divertimenti, aspirazioni e ambizioni, di chi la popolava e la popola oggi, il contesto storico e culturale.